

La conferenza stampa di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

gere indietro il movimento dei lavoratori e per colpire la libertà democratiche.

In sostanza — ha concluso Berlinguer — noi ci presentiamo come il solo partito il quale, per la sua forza, per la sua coerenza e per la sua serietà può tenere testa alla Democrazia cristiana: sia che si tratti di entrare con essa in un rapporto di collaborazione — noi non siamo un alleato comodo, facile come sono stati altri partiti che hanno collaborato nel passato con la Democrazia cristiana — sia che si tratti di condurre tutte le battaglie che saranno necessarie nei confronti di una Democrazia cristiana dominata dai Fanfani, dai Bisignati, dai Donat Cattin».

I primi due giornalisti, CERVIGNI del Giorno e CANAPINI della Nazione, hanno posto domande concernenti il rapporto con la DC. Berlinguer ha così risposto, riferendosi anche alla pubblicazione di uno scritto di Aldo Moro da parte del nostro giornale.

Lo scritto dell'on. Moro

«Lo scritto dell'on. Moro, parlando dei rapporti col partito comunista, non propone certo che si costituisca — si parla, vi ricordo, della crisi di governo del 1978 — un governo con la partecipazione del PCI; ma propone uno sviluppo progressivo dei rapporti col partito comunista, come condizione essenziale per assicurare il risanamento della nostra società e dello Stato. Oggi le condizioni secondo noi sono diverse, e sono tali per cui invece c'è bisogno che il partito comunista partecipi al governo del nostro paese. Ma noi non abbiamo pubblicato quello scritto per appropriarci del pensiero dell'on. Moro; noi vogliamo strumentalizzare questo pensiero. Lo abbiamo pubblicato perché innanzitutto si trattava di uno scritto di indubbio interesse e poi perché tutti potessero fare un confronto tra quelle posizioni e quello modo così aperto, direi lungimirante, con cui veniva posta la questione del rapporto con il partito comunista, e invece le posizioni successive dei dirigenti della DC, i quali, dopo la scomparsa di Aldo Moro sono ritornati a parlare del rapporto con il partito comunista come di un rapporto utile soltanto se destinato a logorare il partito comunista: con una concezione quindi ben meschina della solidarietà».

Non hanno voluto ascoltarci

«A partire dall'estate-autunno di quest'anno, però, ha aggiunto Berlinguer, le cose hanno cominciato a cambiare. La DC ha violato i patti in particolare si è opposta agli accordi che erano stati già raggiunti per la riforma della politica. La DC non, come dice il partito socialista, ha cominciato a lanciare attacchi contro il partito comunista, contraddicendoci: così quel tanto di spirito di solidarietà che si era andato creando; e il governo ha preso delle misure unilaterali, come per esempio quella delle nomine, ritornando ai vecchi metodi della spartizione fra i partiti del centro sinistra. A quel punto noi abbiamo avvertito che non saremo stati nella maggioranza più a lungo perché la maggioranza si era ormai ridotta a una forza di fatto non estesa più e invece di seminare fiducia, seminava sfiducia.

Non hanno voluto darci retta: ma hanno preso un abbaglio perché hanno creduto, soprattutto i dirigenti dc, che si potesse entrare in un rapporto di collaborazione col PCI ritornando ai metodi di collaborazione che c'erano stati con gli altri partiti. Si sono accorti che la cosa è diversa? E così tenuta fuori, dalla esperienza, la verità che non basta essere insieme nella stessa maggioranza si decide, ma nel governo si deve essere. Ed ecco perché noi diciamo: bisogna costituire un governo nel quale i rappresentanti delle classi lavoratrici siano direttamente presenti».

A questo punto, rispondendo ad una domanda di Paolo GALIMBERTI, della Stampa, sulla presunta fine dell'eurocomunismo, Berlinguer ha detto tra l'altro: «L'eurocomunismo non è affatto morto. Certo, le cose potrebbero essere considerate diversamente se si pensasse all'eurocomunismo come ad una sorta di partito unico dei partiti comunisti dei vari paesi dell'Europa occidentale. Noi non abbiamo mai concepito in questo modo l'eurocomunismo. L'eurocomunismo è l'incontro tra le elaborazioni originali di vari partiti comunisti nazionali, i quali si riconoscono tutti in un obiettivo essenziale: costruire il socialismo nell'Europa occidentale lungo una via che sia diversa da quella che è stata seguita nei paesi del socialismo che si è finora realizzata».

«E' naturalmente anche in modo diverso da quello che è stato seguito dalle socialdemocrazie».

Berlinguer è tornato sul tema dell'eurocomunismo rispondendo ad una domanda di P. SCANDALETTI, del Gazzettino di Venezia, che tra l'altro chiedeva chiarimenti sulla vicenda del Manifesto (quando nel '69 alcuni militanti e dirigenti comunisti lasciarono il partito).

«La ricerca della "terza via" — ha detto Berlinguer — cioè della via democratica per la costruzione del socialismo nella libertà, è un aspetto fondamentale della nostra posizione politica. Questo non ha nulla a che vedere con la questione del "Manifesto", che invece riguarda problemi assai diversi come la nostra concezione del partito, contraria all'organizzazione di correnti e frazioni».

«Il vostro slogan — ha chiesto GIACOMAZZO della Gazzetta del Mezzogiorno — è «o al governo o all'opposizione, un dilemma drastico». Mentre il sindaco Berlinguer aveva educato la stessa base del PCI a maggiore duttilità. Si rende conto lei oggi del disagio della base comunista fedele alla linea Berlinguer, rispetto a quel dilemma?»

«Per quanto riguarda la questione opposizione o governo, noi non mettiamo le due cose sullo stesso piano. Sarebbe curioso se lo facesimo, giacché proprio pensando agli interessi del Paese e spendo anche che andare al governo non ci significherebbe assumerci responsabilità ben maggiori di quelle che abbiamo, noi diciamo: l'Italia ha bisogno di un governo di piena unità democratica, e quindi con la partecipazione del Partito comunista. E aggiungiamo: se questa partecipazione viene esclusa saremo all'opposizione».

«Mi sembra una posizione del tutto semplice, limpida e direi corrispondente alla normale dialettica democratica. Ci vengono fatte tante lezioni secondo le quali noi saremmo contrari alla alternanza, alla normale dialettica democratica, e poi si pretende da parte della Democrazia cristiana che noi non stiamo al governo ma non possiamo stare neanche all'opposizione. Ora, la prima cosa dipende certo, in larga misura dalla Democrazia cristiana e dagli altri partiti, la seconda cosa la si lasci decidere a noi. Noi pensiamo che se ci sarà l'esecuzione del partito comunista al governo sarà normale che noi stiamo all'opposizione. In quanto alla "linea Berlinguer", non esiste una "linea Berlinguer", esiste una linea del Partito comunista italiano. Probabilmente ci sono state interpretazioni un po' errate di questa linea chiamata la "linea Berlinguer", come se si trattasse della cosiddetta linea dolce, morbida. Ma della nostra linea, e del resto anche del mio temperamento, fanno parte contemporaneamente, a seconda delle necessità, i momenti della pazienza, ma anche i momenti in cui sappiamo affrontare a muso duro coloro che ci attaccano e ci insultano».

S. SEMENSATO, del Quotidiano dei Lavoratori, ha chiesto alla Sippa, la società che gestisce la pubblicità radiotelevisiva e che è presieduta dal comunista Vito Damico e che ha recentemente stipulato contratti anche con l'Unità e Rinascente. «In tal modo — ha sostenuto Semensato — vi siete di fatto spartiti i miliardi della Sippa che ancora restavano, bloccando tutti i contratti con i giornali minori. Una manovra di governo, che una volta voi stessi chiamavate, credo, di sottogoverno. Ora, secondo Berlinguer, non si può dire: noi non ci opporremo. C'è un veto della Democrazia cristiana. Ci togliamo impegnare sì o no insieme, comunisti, socialisti e altri per rimuovere questo veto, per mettere la Democrazia cristiana di fronte alle sue responsabilità?»

A questo punto, esaurito il primo giro di interventi, Berlinguer ha fatto osservare che le domande fossero interessanti, ma non esaurienti.

Noi abbiamo in questa campagna elettorale — ha detto Berlinguer — posto innumerevoli altre questioni che riguardano la gente. Abbiamo parlato di occupazione, di Mezzogiorno, di terrorismo, di criminalità, dei problemi dei giovani; abbiamo affrontato le grandi questioni che riguardano le masse femminili...».

CERVIGNI del Giorno: «Parliamo dei giovani. Nel 1976 il voto dei giovani è stato uno degli elementi determinanti del vostro successo. Ora in questa campagna elettorale invece noi notiamo un certo distacco dei giovani dalla politica. Lei pensa che la democrazia italiana nel suo complesso sia in debito verso dei giovani generazioni?»

Berlinguer: «Senza dubbio i fenomeni di cui lei parla, di un distacco, di una sfiducia, di una non generalizzabilità. In grande misura sono dovuti all'assetto stesso della nostra società, carica di ingiustizia, di corruzione, di cattivi esempi che vengono dall'alto. Una società che spinge piuttosto che accendere lo slancio dei giovani e che non soddisfa le loro aspirazioni. Non soltanto le aspirazioni concrete di lavoro, di studio; ma le loro aspirazioni ad un avvenire più giusto, più umano».

Ora c'è un'opera sottile, che viene compiuta fra i giovani soprattutto dai fascisti e della democrazia, e questo evidentemente può seminare della sfiducia.

Capisco che ci sia fra i giovani questa sfiducia. Però io vorrei dire loro: guai a rassegnarsi, perché se vi rassegnate, i giovani, e rapazzate, che è un errore, è un errore fondamentale per cambiare questo nostro paese, per cambiare il vostro destino, e con esso quello di tutta la società italiana. Io capisco anche che ci siano dei giovani che fanno delle critiche verso la nostra politica, ma che non comprendono alcuni aspetti. E dico loro: fatele queste critiche, fatele valere, noi siamo pronti a tenerne conto. Però state attenti soprattutto a una cosa: non date un voto che si separa e si vuole come trappola al movimento operaio organizzato e al suo principale partito, il Partito comunista italiano».

Perché con tutti gli errori che noi possiamo avere compiuto, non bisogna dimenticarsi di una cosa. Prima di tutto che questo movimento operaio, questo partito sono il frutto di lotte e di sacrifici di intere generazioni. In secondo luogo che tutto quello che di buono c'è stato in Italia in gran parte è frutto della vostra battaglia. E in terzo luogo non bisogna dimenticare che se questa forza, se il partito comunista è retrocesso, allora davvero l'avvenire delle giovani generazioni e di tutto il paese si presenterebbe assai oscuro».

DIVANGINI della Nazione: «Dov'è il comunismo? La vostra conoscenza umana appreso la sua ipotesi di un governo PCI-PSI con gioia, considerando come un passaggio dalla linea del compromesso alla linea dell'alternanza. Lei chiede: se la Democrazia cristiana, come è prevenibile, non appoggiasse un eventuale governo tra comunisti e socialisti, lei ritiene che quel governo potrebbe ugualmente costituirsi e funzionare?»

«Il comunismo — ha risposto Berlinguer — è la forza che ha vinto e che ha cambiato il nostro paese. Ma il comunismo non è un'etichetta, non è un'ideologia, non è un'ideologia che si separa e si vuole come trappola al movimento operaio organizzato e al suo principale partito, il Partito comunista italiano».

«Perché con tutti gli errori che noi possiamo avere compiuto, non bisogna dimenticarsi di una cosa. Prima di tutto che questo movimento operaio, questo partito sono il frutto di lotte e di sacrifici di intere generazioni. In secondo luogo che tutto quello che di buono c'è stato in Italia in gran parte è frutto della vostra battaglia. E in terzo luogo non bisogna dimenticare che se questa forza, se il partito comunista è retrocesso, allora davvero l'avvenire delle giovani generazioni e di tutto il paese si presenterebbe assai oscuro».

SEMNENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

Io ripeto però che corre ancora capire sulla base di questi argomenti la Democrazia cristiana potrebbe dire no a un appoggio esterno, sotto forma di astensione o sotto forma di partecipazione alla maggioranza, a un governo di questo tipo, che tra l'altro le darebbe tutte le garanzie perché concorderebbe il programma, potrebbe ritirare il suo appoggio a questo governo qualora lo ritenesse necessario; si dà base di quali interessi? E se il Paese si può dire no a un governo di questo genere — abbia o non abbia la maggioranza — e si può invece rissanguinare il paese ad una quarta elezione anticipata dopo quelle che ci sono già state nel '72 e nel '76 e adesso?».

SEMENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

SEMENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

SEMENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

SEMENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

SEMENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

SEMENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

SEMENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

SEMENSATO del Quotidiano dei Lavoratori: «Non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trarre altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trarre dei tecnici competenti che danno a tutti delle garanzie. Questo è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente? Lei mi chiede: se si potesse promettere che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerebbe pur darlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana».

«questo — che là dove si individuano dei terroristi e delle persone che stanno per compiere delle azioni terroristiche i cittadini li denuncino. Noi riteniamo che questo sia un dovere di ogni cittadino che deve collaborare con le forze dell'ordine per scoprire e mettere in galera i terroristi, gli evversori, gli squadristi. Ogni volta che questi vengono arrestati voi gridate sempre ai "compagni perseguitati", anche se si tratta magari di gente che ha sparato, che ha ucciso, che ha ammazzato, che ha lanciato bombe, ma per noi sono sempre "compagni perseguitati".

In quanto alla questione dell'esercito lei dà una interpretazione del tutto inesatta della nostra posizione, perché noi ci siamo pronunciati favorevolmente soltanto all'impiego di reparti addestrati, speciali, dell'esercito; non quindi dei soldati di leva, per salvaguardare e difendere certi impianti, ponti, tralicci e così via, in modo da liberare le forze di polizia per i loro compiti normali».

Perché evitate i temi italiani?

Il dc SCANDALETTI pone l'omnesima domanda su «gugli» in Urss.

Berlinguer: «Noi abbiamo parlato di errori e contraddizioni e abbiamo parlato di crimini e abbiamo parlato di tradimenti. Perché non si sputta per la tangente, dico voi perché lei, se non sbaglia, è un redattore di un giornale influen-

zio e quando i contenuti di una politica nuova e di un risanamento della vita pubblica sono stati posti al centro dei rapporti tra la sinistra e la DC.

E' per questo che abbiamo posto con forza in questa campagna elettorale l'esistenza di una nuova avvertenza: un'altra sinistra e di una convergenza di obiettivi programmatici e politici, che nel rispetto della reciproca autonomia possano costituire un punto di riferimento anche per quelle forze che, nel mondo cat-

torico e nella stessa DC, oggi guardano con preoccupazione allo spostamento della destra di questo partito e hanno viva l'esigenza di dare al Paese un governo che possa effettivamente trarlo dalla crisi. Ecco perché non bisogna dare né ali né alogori a chi con il no comunista pretende, ai fini di un disegno egemonico di partito, imporre soluzioni che accrebbero tutti i problemi che ci stanno davanti, rendendo incerto lo stesso avvenire della democrazia italiana».

Tuttavia noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità anche ad un decreto immediato che stanzi i fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di affrontare un altro dei punti della riforma che per colpa della Democrazia cristiana non si è potuto attuare.

Tuttavia noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità anche ad un decreto immediato che stanzi i fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di affrontare un altro dei punti della riforma che per colpa della Democrazia cristiana non si è potuto attuare.

Tuttavia noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità anche ad un decreto immediato che stanzi i fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di affrontare un altro dei punti della riforma che per colpa della Democrazia cristiana non si è potuto attuare.

Tuttavia noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità anche ad un decreto immediato che stanzi i fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di affrontare un altro dei punti della riforma che per colpa della Democrazia cristiana non si è potuto attuare.

Tuttavia noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità anche ad un decreto immediato che stanzi i fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di affrontare un altro dei punti della riforma che per colpa della Democrazia cristiana non si è potuto attuare.

Tuttavia noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità anche ad un decreto immediato che stanzi i fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di affrontare un altro dei punti della riforma che per colpa della Democrazia cristiana non si è potuto attuare.

Si vergognano di chiamarlo centro-sinistra

(Dalla prima pagina)

per cento dei voti. Questo tuttavia non vale, anche se nella fase ascendente del centro-sinistra, a garantire quella parità e quella stabilità di cui oggi parla Craxi. E' difficile pensare che Craxi, Pietro Longo e Bisignani possano fare oggi, in una situazione ben più grave, di fronte a questo proposito, che la elezione di un presidente della Repubblica come Sandro Pertini è stata possibile proprio quando i rapporti di forza tra la DC e tutta la sinistra sono stati modifica-

Fascisti di Ordine Nuovo e autonomi

(Dalla prima pagina)

per un pelo all'estergio e di un degli arresti. Sergio Calore, giovane operaio della «Pirelli» di Tivoli, redattore della rivista «Costruiamo l'azione», voce «ufficiale» dell'organizzazione terroristica.

Dalle pagine di questa pubblicazione Sergio Calore, tessera dell'autonomia fascista, ha lanciato per mesi, insieme agli altri collaboratori, appelli all'area dell'autonomia di sinistra "per una lotta violenta contro il sistema". Ma la teorizzazione dell'unità tra i gruppi «autonomi» non riguarda soltanto i fascisti e autonomi. Sempre sulla rivista «Costruiamo l'azione» ci sarebbe secondo quanto riferisce l'agenzia Ansa — la conferma che l'organizzazione vuole agganciare all'area radicale. La stessa ANSA riferisce inoltre di un articolo della rivista nel quale si inviterebbe ad «appoggiare a livello elettorale il successo del partito radicale, la cui azione sarebbe stabilizzatrice a livello parlamentare».

Gli stessi volantini dell'«MR» ritrovati dopo gli attentati, sono formulati seguendo addirittura la sintassi delle risoluzioni strategiche delle BR, rilanciando in continuazione appelli alla «guerriglia diffusa» per l'unità tra tutte le forze rivoluzionarie. Secondo altre indiscrezioni raccolte dall'ANSA, in caso di uno degli arrestati sarebbe stato rinvenuto un manuale in codice, un «vademecum» per il militante in clandestinità, sulla falsa riga di quelli brigatisti trovati in via Gradoli e a Torino.

Ma la parte forse più interessante del materiale sequestrato dai magistrati di Rieti riguarderebbe un carteggio tra Torino, Freda e Sacchetti.

Sulle lettere trovate in casa del neofascista di Parma ci sarebbero indicazioni «di lavoro», modalità per la raccolta dei finanziamenti e decisioni sull'attività dei camerali all'estero: sarebbe questa la prova inconfutabile che i contatti tra la centrale neofascista internazionale e i cervelli italiani sono rimasti stretti anche dopo la fuga di Sacchetti e Freda. Nei sicuri mandati in Sudamerica ed Europa arrivano e partono soldi, ordini, sicari, fors'anche gli obiettivi da colpire. Nell'«archivio» refatio di Maurizio Veri, infatti, sarebbe stata trovata anche una lista di personaggi da «eliminare»: tra questi figurerebbe il nome di Occorsio con accanto la scritta «eseguito».

Nel già citato «manuale di guerriglia», tra l'altro, ci sarebbe un elenco di disordini per quanto riguarda le sigle da usare dopo ogni attentato. «Unità rivoluziona-

ria», «Azione rivoluzionaria», «Fronte unito rivoluzionario» dovevano essere le sigle più frequenti oltre ovviamente a quella del «Movimento rivoluzionario popolare», da sfruttare soprattutto per attentati dinamitardi come quelli che hanno scosso la Capitale in queste settimane. Sempre su «Costruiamo l'azione», nel quarto numero, è scritto chiaramente che la fase di preparazione era completata e doveva partire la fase dell'«azione» contro il sistema.

I primi anelli della catena che porta ai neofascisti latitanti di Ordine Nuovo sembrano dunque essere stati individuati, ma «ulteriori sviluppi» diventano a questo punto inevitabili, anche dopo le perquisizioni effettuate in questi giorni a Roma e le indagini della Procura affidate al magistrato Mario Amato l'intera, intricatissima indagine.

Sempre più estesi gli attacchi israeliani

Duri bombardamenti sul Libano Gli abitanti fuggono verso nord

Almeno 60 mila i profughi — Bersagliati la città di Tiro e decine di villaggi — Appello di Yasser Arafat ai Paesi arabi — Scontri anche a Beirut

BEIRUT — La situazione si va costantemente degradando nel Libano in seguito al rinnovarsi ed intensificarsi degli attacchi israeliani contro i campi e basi palestinesi e contro i villaggi libanesi nel sud del paese. La scorsa notte, motivate dalle di Tel Aviv hanno bombardato la città di Tiro e i circostanti campi profughi, mentre le artiglierie a lunga gittata hanno aperto il fuoco contro una dozzina di villaggi su un fronte di 25 chilometri. Il massiccio bombardamento, smentito da una fonte militare israeliana, è stato confermato dalla radio Beirut — siero intorno ai corrispondenti di stampa nel sud. Ieri mattina, poi, dopo una pausa di un paio d'ore i villaggi di artiglieria — sia ad opera delle batterie israeliane che di quelle delle milizie di destra del maggiore separatista Saad Haddad — sono ripresi scontri armati alla periferia sud-orientale, fra milizie di destra e eacchi verdi siriani.

Una bomba è intanto esplosa ieri pomeriggio in un cinema della periferia di Beirut; secondo fonti informate, due persone sono morte e i feriti sono 14. Una seconda bomba, nello stesso cinema — è stata disinnescata. Non si hanno finora indicazioni sugli autori e i moventi dell'attentato.

Anna Cossutta e Pina De Luca in memoria del caro

CORRADO

sottoscrivono L. 50.000 in favore della Sezione PCI Appio Roma.

Roma, 30 maggio 1979

Nel sesto anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE DE VITO

la moglie e le figlie nel ricordare con immutato affetto sottoscrivono 30.000 lire per la stampa comunista.